



Vincenzo Mastropirro è di Ruvo di Puglia (Ba). È flautista, compositore e poeta in lingua e in dialetto pugliese. In musica ha pubblicato una ventina di CD. In poesia ha pubblicato: *Nudosceno*, LietoColle Faloppio 2007; *Tretippe e Martidde*, per le edizioni Perronelab Roma 2009, ripubblicato con SECOP edizioni Corato 2015; *Poesia sparse e sparpagghiate*, CFR Piateda 2013; *Timbecondra-Timbe*, puntoacapo editore Novi Ligure 2016. Compare in numerose Antologie e Blog letterari. Ha collaborato con Alda Merini, Vittorino Curci ed Anna Maria Farabbi musicando i loro versi. Tra i numerosi premi letterari, gli è stato conferito il Premio Lerici Pea 2015 - Sezione poesia in dialetto «Paolo Bertolani».

*Prima di dedicarsi alla poesia in dialetto, ha scritto poesia in lingua, la raccolta in questione si chiama "Nudosceno". Quali sono le circostanze nelle quali sono nati questi testi?*

Scrivere è un'esigenza contingente all'emozione, non esiste una motivazione di soglia, ovvero un momento oltre il quale si decide di scrivere o non scrivere. Posso dire che quando lo si fa è solo perché è giunto il momento, una serie di convinzioni più o meno forti che portano il pensiero a diventare concreto, quindi ad essere pronto, insomma per essere "cotto e mangiato". Pensiero che inizia a prendere corpo con le parole in italiano ma si irrobustisce con la mia lingua "il dialetto di Ruvo di Puglia": la lingua di mia madre.

*Così come c'è della musica nella sua poesia in dialetto, c'è della poesia in dialetto nella sua musica? Quale è il rapporto tra la sua musica e la sua poesia?*

Bhè, questa domanda mi è stata posta diverse volte, ed alla quale rispondo sempre molto volentieri perché coincide al mio orgoglio, ovvero “entrambe sono MIE”: la mia musica è la mia poesia, così come l'inverso! Oggi essere originali è molto difficile ed essere riuscito a caratterizzarmi per un “mio prodotto”, sinceramente mi fa molto piacere. Poi, se sia il ritmo poetico oppure la rima musicale che invade e pervade l'una nell'altra non me lo sono mai chiesto, penso che quando il risultato finale è buono, significa che anche gli ingredienti utilizzati lo sono.

*La sua poesia in dialetto spesso si condensa intorno a ricette culinarie, oggetti e pratiche del quotidiano della vita rurale di Ruvo di Puglia. Questi sono appigli per andare oltre, metafore, ma sembra anche che nei suoi testi ci sia l'intento di conservare e salvaguardare. Oltre che musicista e poeta è anche un po' antropologo? In che misura la sua poesia è anche etnografia?*

Direi di sì! Anzi sì, così è senza ombra di dubbio, la mia poesia nasce dalla voglia di conservare talvolta riscoprire le origini, siano esse terra o tradizione popolare. Nella ruota del tempo si perde il confine con il corpo, la pelle, la densità dell'anima e le parole si tramandano come il più bello dei segreti. Sono molto ancorato alla mia terra che è nascita, nutrimento e decadimento. Sul suolo che tutto dà e tutto toglie, ci sono anch'io dove ho appoggiato i miei piedi, le mie note e le mie parole. Riesce ad immaginare un futuro senza terra?

*"Canto a due voci autimbe de fèssbbuk" è un testo che fa parte della sezione finale della sua ultima raccolta di versi, "Timbe-contrà-Timbe". Che rapporto c'è tra il resto della raccolta e questo testo? Può esso aiutarci a tracciare le coordinate principali della relazione tra poesia e social network?*

*Fèssbbuk*, come lo chiamo io, è uno dei tanti modi per “comunicare”, oggi un verbo sempre più depauperato del suo valore, l'ossimoro che ci vuole tutti connessi e tutti assenti nello stesso momento! Così, come faccio in questo testo, declino tanti modi di fare della nostra quotidianità. Modi che ci accomunano fino all'ossessione di “esserci” a tutti i costi. Al tempo dei latini esistevano gli anfiteatri, nelle chiese i pulpiti, ai tempi nostri...ci sono i social, bhè, molto poco architettonici, molto poco empatici, ma dobbiamo adeguarci alla modernità, anche se i palchi dei teatri e delle sale da concerto li frequento costantemente con molto piacere. Però mi piace vivere anche il tempo “social” come *fèssbbuk*, una realtà condivisa dove c'è spazio per tutti e dove si possono gettare migliaia di reti. Sul pescato del giorno poi...tra le infinite possibilità più o meno positive, si cerca di districare anche la Poesia o quello che di lei resta.